

FRANCESCO POSTORINO, *Croce e l'ansia di un'alta città*, Mimesis, Milano-Udine 2017, pp.212.

Il volume di Postorino, con prefazione di Raimondo Cubeddu, è soprattutto l'analisi del confronto del pensiero di Croce con la cultura azionistica. Il filosofo infatti elabora il suo "sistema" nei primi del Novecento, quindi si confronta con il fascismo che giudica in termini negativi senza però, nel dopo-fascismo, una effettiva concordanza con coloro che pure, alla luce anche delle sue idee, si erano schierati contro il regime. Sotto tale profilo, il libro è la storia di una concezione della libertà che non riesce a mediarsi, nonostante lo storicismo, con la realtà degli accadimenti.

Come scrive l'autore, «nella prima parte [del volume] si proverà a interpretare la religione della libertà e il sistema di Croce. Nella seconda si affronterà il suo difficile legame con la democrazia e, in termini generali, il rapporto altrettanto controverso con la cultura azionista. Nella terza, infine, si entrerà nel vivo del confronto teorico-politico fra Croce e i principali esponenti del liberalsocialismo italiano» (p. 20). Secondo Postorino, prevale nel filosofo un elemento prettamente speculativo che rende difficile il poter effettivamente fare i conti con la storia. Il suo concetto di libertà, di *religione della libertà* è meta-storico anche se poi è di fatto legato al liberalismo dell'età giolittiana. «Il liberalismo politico di Croce sposa con coerenza sistematica, le manovre compromissorie dell'età giolittiana, e il suo inconsapevole panlogismo, l'insistenza ad attribuire al partito Liberale una vocazione pragmatica di "centro" da agganciare direttamente alla prospettiva dello spiritualismo assoluto, stridono con alcune sue dichiarazioni intenzionate a promuovere una direzione riformistica della società e contribuiscono a peggiorare ancor di più il rapporto sia teoretico sia politico con quella che si può definire la sfortunata tradizione *liberal italiana*» (p. 103).

Di qui il confronto con pensatori come Guido Calogero, Guido De Ruggiero, Norberto Bobbio, Aldo Capitini. Va particolarmente ripensato il rapporto con il pensiero di Calogero e di De Ruggiero, filosofi di precedente formazione attualista e antifascisti. Scrive Postorino che, per Calogero liberalsocialista, la «scelta morale in favore dell'altruismo è legata alla decisione politica e culturale di fronteggiare, da un lato, il crocianesimo, e dall'altro quel marxismo rielaborato in termini positivistici che, a suo parere, difende un'idea mortificante di giustizia sociale» (p. 118). In tal modo la realizzazione di politiche progressiste significa per Calogero «compiere un atto di rispetto nei confronti del "tu"; mentre, per Croce, queste politiche dispongono di un contenuto economico e possono esserci (come non esserci) in virtù dell'opportunità sancita dalla legge provvidenzialistica della storia. Il liberalismo di Croce, come si è detto, costituisce la base filosofica del Partito Liberale»(p. 119). Così Croce rimane estraneo all'esigenza deruggierana del *sollen*. In Croce la «*sintesi a priori* è la *sintesi degli opposti*. Essa anticipa le continue vittorie della "storia ideale eterna", con i suoi quattro valori, a scapito della storia concreta, la storia dell' "oggi", una situazione che accade sul serio, e che non sempre risulta bella, buona o vera, non sempre è intimamente spirituale» (pp. 142-143). In altri termini, per Postorino Croce non intende, a causa del proprio modo di filosofare, «la visione filosofica, culturale e politica degli azionisti, che si sviluppa al confine tra lo storicismo puro (Tutto) e il pensiero nichilista (Nulla)» (p. 206) e che «propone di socializzare il liberalismo e di liberalizzare il socialismo interpretando la persona come centro assoluto di valori» (ibid.). Si potrebbe dire che Croce giustifica l'esistente anche quando lo giudica negativamente (il fascismo) ritenendolo una parentesi, mentre pensatori di formazione attualista come De Ruggiero e Calogero, sostengono la richiesta del "dover essere", di un'altra città appunto, per usare una metafora.

Alla luce di tutto questo il volume ha il merito di soffermarsi, proprio alla luce dell'illustrazione del pensiero di Croce, sul dibattito degli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale in cui il filosofo fondamentalmente assume un ruolo di ritorno al pre-fascismo, senza indugiare adeguatamente su un diverso mondo che si stava, non senza forti contrapposizioni, affermando. In questa logica, il testo giova non poco anche ripensare il fallimento di quei pensatori che si erano formati nella scuola di Gentile e di Croce, del primo respingendo, per il fascismo reale, quel fascismo ideale che Gentile aveva sperato costruire, del secondo (Croce) non accettando il ritorno al passato e quindi trovandosi di fatto spiazzati, per così dire, in una realtà che ancora una volta accentuava una contrapposizione non mediabile, quella tra la opzione marxista che trovava il suo punto di riferimento nella Unione Sovietica e la opzione democratico/capitalista propria degli Stati Uniti. Per tali pensatori l'ansia di formare un'altra città veniva così meno in un processo storico che si conformava all'esistente.

Hervé A. Cavallera